

IL SINDACATO È UN'ALTRA COSA

RivendicAZIONI per una Cgil indipendente, democratica, che lotta

Quattro anni fa il congresso della Cgil si concludeva con l'affermazione delle posizioni della maggioranza che oggi guida l'organizzazione. Da allora si sono susseguiti arretramenti e sconfitte, non uno degli obiettivi del congresso è stato realizzato e la Cgil è sempre più coinvolta nella rabbia e nel rifiuto che accompagnano i palazzi della politica.

Nella più grave crisi dal dopoguerra a oggi, mentre tutte le conquiste e i diritti sociali sono in discussione, per scelte e pratiche sbagliate la Cgil ha smarrito quel ruolo che nel passato ha fatto sì che proprio nei momenti più duri essa fosse il riferimento di chi lavora, perde il lavoro, lotta per il lavoro.

Oggi la Cgil, con Cisl Uil Confindustria e persino con l'Associazione delle Banche, fa parte delle cosiddette "parti sociali", cioè coloro che nel teatrino della politica dovrebbero rappresentare tutti assieme gli interessi dell'economia e della società rispetto ai partiti e al governo.

Per le parti sociali, operai e padroni, bancari e banchieri, dipendenti e manager, sono tutti nella stessa barca. Cgil Cisl Uil se chiedono qualcosa al governo, lo fanno assieme alle imprese, da sole non chiedono più niente.

Intanto i governi continuano con le politiche di austerità, che distruggono tutto e servono soltanto alle multinazionali, alla finanza e alle banche, mentre noi ogni giorno che passa siamo più poveri.

La precarietà è la condizione comune di tutto il mondo del lavoro. Chi più chi meno, tutti sono diventati precari e la maggioranza delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati stanno tornando indietro di decenni. Dilagano condizioni di sfruttamento e moderno schiavismo fino a poco tempo fa impensabili, per i migranti ma sempre di più anche per i nativi. Si chiudono le fabbriche e si licenzia, sei milioni di persone sono disoccupate, la più alta cifra dal dopoguerra. La disoccupazione crea paura. Sotto il ricatto della perdita del lavoro, chi lavora accetta condizioni che nel passato non avrebbe certo subito. Lo stato sociale e i diritti delle persone sono messi in vendita, tutto viene devastato o messo in vendita.

Le donne pagano il prezzo più alto, sulla fatica e sulla salute, sui ritmi e sui tempi di lavoro, sul salario e sulle pensioni, nella loro stessa vita.

I ricchi diventano sempre più ricchi, la casta politica, i grandi manager e burocrati conservano tutto il loro potere, ingiustizie e corruzione e prepotenza dilagano.

Possiamo dire che in questa situazione il sindacato confederale, la Cgil abbiano fatto tutto il possibile? No questo non si può proprio dire.

Uno sciopero di sole 3 ore è stato proclamato contro la legge Fornero sulle pensioni, che ha instaurato in Italia il sistema previdenziale più brutale e ingiusto d'Europa. E allora i lavoratori erano pronti a lottare. A causa di quella legge una nuova parola è entrata nel vocabolario delle truffe e delle ingiustizie ai danni di chi lavora: esodati. Chi è troppo vecchio per lavorare e troppo giovane per la pensione così finisce in mezzo alla strada.

Si è consentito di far approvare al parlamento la cancellazione di fatto dell'art.18 e il peggioramento degli ammortizzatori sociali, proprio nel pieno di una crisi economica che taglia milioni di posti di lavoro, con il rischio che troppe persone restino senza alcun reddito. Sono dilagati i licenziamenti, ma chi lottava per difendere il lavoro doveva salire sui tetti per farsi sentire, mentre non si è finora organizzata una lotta generale per il lavoro. I tagli alla sanità, alla scuola, ai servizi pubblici sono passati senza una chiara e durevole opposizione di Cgil Cisl Uil.

Con l'arrivo dei governi sostenuti dal PD, il gruppo dirigente della Cgil ha fatto propria la scelta già da tempo praticata da Cisl e Uil: accordi a tutti i costi e non disturbare i palazzi della politica. Si è così giunti all'accordo interconfederale del 31 maggio 2013 - figlio dell'accordo del 28 giugno 2011 che già accettava le "deroghe" peggiorative ai contratti nazionali - in cui si è concordato che hanno diritto alla rappresentanza e alla stessa esistenza soltanto quei sindacati che firmano gli accordi e che accettano preventivamente di non lottare contro gli accordi ingiusti. Si è cioè accettato il modello del sindacato che firma tutto e non lotta mai davvero.

I padroni hanno considerato un loro successo aver ottenuto la cosiddetta "esigibilità", cioè l'obbligo alla rigida osservanza degli accordi. Perché i padroni oggi festeggiano quando nel passato erano i lavoratori a lamentare che le aziende non rispettavano mai i contratti? Perché i padroni pretendono accordi peggiorativi e per questo vogliono sindacati obbedienti che facciano obbedire i lavoratori.

Questo già avviene: **tutti i contratti nazionali e molti accordi aziendali, in questi ultimi anni, hanno peggiorato gli accordi e le condizioni precedenti.** Quando hanno conservato qualche diritto per chi era già al lavoro, hanno cancellato quello stesso diritto per chi veniva assunto. Così si è creato un doppio regime contrattuale: i nuovi assunti, sottopagati e senza diritti, e i vecchi assunti che i diritti li perdono, un contratto dopo l'altro.

Tutto questo non soltanto negli accordi separati che le organizzazioni della Cgil non hanno firmato, metalmeccanici, scuola e commercio, ma anche in quelli firmati da tutti, dai ferrovieri ai chimici ai telefonici ai bancari e a tanti altri. I lavoratori pubblici hanno i contratti bloccati da anni e per altri anni a venire, mentre il salario viene tagliato e poi redistribuito a pochi, tra discriminazioni e clientele. Cosa hanno fatto e fanno Cgil Cisl Uil contro questo?

I pensionati hanno progressivamente perso fino a un terzo del proprio reddito e potere d'acquisto, mentre pagavano tutti i costi della distruzione dello stato sociale. Intanto continua lo scandalo delle pensioni d'oro. Ma i sindacati dei pensionati, che pure sono la maggioranza di Cgil Cisl Uil, hanno fatto ben poco.

I giovani vengono derubati del futuro e non per colpa dei pochi diritti rimasti a una parte sempre più piccola del mondo del lavoro, ma perché su di essi si sperimenta la precarietà totale nel nome del profitto come valore assoluto. Quelle sulla precarietà sono state leggi volute sia dal centrodestra che dal centrosinistra, mai davvero contrastate da Cgil Cisl Uil.

Tutto questo era inevitabile? No. Diverse volte in questi anni si sono presentate occasioni, momenti nei quali si poteva provare a cambiare le cose e non si è voluto farlo.

Il no della Fiom alla Fiat aveva suscitato grandi speranze e voglia di lottare nel mondo del lavoro e tra tanta gente stanca dell'arroganza delle caste politiche e finanziarie. Era un no a tutti i soprusi e alle ingiustizie, ma anche un no alla complicità sindacale con essi.

Il gruppo dirigente della Cgil non ha voluto partire da quel no per costruire un grande movimento di lotta, mentre ha sostenuto che quello della Fiat era un caso isolato. Il risultato è che il modello Marchionne è dilagato nei luoghi di lavoro ed è diventato parte del programma dei governi dell'austerità. La maggioranza della Cgil non ha voluto cambiare niente e alla fine anche il gruppo dirigente della Fiom si è adeguato.

Con questo bilancio negativo in Cgil dovrebbe cambiare tutto. Invece tutti i principali gruppi dirigenti della confederazione e delle categorie si sono raggruppati in un documento di larghe intese che, al di là di qualche differenza marginale, approva la politica sindacale di questi anni.

Noi non siamo d'accordo perché, se vogliamo che le cose cambino, dobbiamo cominciare dalla nostra organizzazione. Come diceva Giuseppe Di Vittorio, se il 99% dei nostri problemi vengono dagli avversari e l'1% dai nostri errori, noi prima di tutto dobbiamo affrontare i nostri errori che oggi sono ben più dell'1%.

Per questo presentiamo un documento alternativo alle scelte, alle pratiche, al gruppo dirigente della Cgil. Ci vuole un'altra piattaforma, con nuove pratiche fondate sulla democrazia, sull'indipendenza da tutti i palazzi, sulla partecipazione e sulla lotta.

Prima di tutto ci vuole una Cgil che faccia rivendicazioni chiare, che rispondano ai bisogni delle persone

in carne e ossa, bisogna ricominciare a chiedere, invece che sperare nel meno peggio. Ottenere dei risultati è difficile, ma se non si rivendica mai niente è sicuramente impossibile!

È dannoso inseguire l'unità con i vertici di Cisl e Uil, perché da anni i gruppi dirigenti di queste organizzazioni firmano qualsiasi accordo con le controparti private o pubbliche e accettano qualsiasi prepotenza, come in Fiat.

Bisogna che la Cgil rompa con la complicità e dunque con i gruppi dirigenti di Cisl e Uil, per costruire una vera unità sindacale delle lavoratrici e dei lavoratori fondata sulla democrazia e sull'indipendenza.

Innanzitutto la Cgil deve mettere tutte le sue forze a disposizione di chi non si arrende, dei lavoratori che bloccano e occupano le aziende per respingere chiusure, delocalizzazioni e licenziamenti, dei precari, nativi e migranti, che rifiutano lo sfruttamento, degli esodati, dei disoccupati che esigono lavoro, di chi lotta per la scuola e la sanità pubbliche, per la casa, per l'ambiente.

La Cgil deve ricostruire la contrattazione nazionale e aziendale, partendo dai bisogni dei lavoratori, senza sottostare alle cosiddette regole e ai vincoli imposti dagli accordi confederali, da quello del 23 luglio 1993 a quello del 31 maggio 2013. Questi accordi sono soltanto una gabbia che da 20 anni si fa sempre più stretta e che schiaccia il salario, le condizioni di lavoro, la libertà. Nei settori pubblici e dei servizi bisogna combattere la legge 146 e la cancellazione di fatto del diritto di sciopero perché le lotte costano e quando si fanno devono farsi sentire. Bisogna fare come i tranvieri di Genova.

La Cgil deve riunificare le lotte e costruire unità con tutto il sindacalismo conflittuale e di base e con i movimenti sociali, delle popolazioni, dei giovani, dalla val di Susa alla Campania alla Sicilia.

Da molti anni ci spiegano che la lotta di classe è finita. Poi ogni giorno i ricchi e i potenti praticano la lotta di classe per diventare ancora più ricchi e potenti ai nostri danni. Mentre le loro caste politiche e i loro propagandisti alimentano la guerra tra i poveri. Il nemico dei giovani precari dovrebbe essere il padre metalmeccanico o il nonno ferroviere pensionato, che sono accusati di essere privilegiati. I nemici dei lavoratori privati dovrebbero essere i lavoratori pubblici, e tutti costoro assieme dovrebbero considerare nemici i migranti, accusati di venire a portare via il lavoro. Il Nord dovrebbe essere nemico del Sud e il Sud del Nord, perché i soldi non ci sarebbero più e quindi i poveri dovrebbero strapparsi tra di loro. Queste sono le falsità che ci rifilano tutti i giorni da giornali e tv, per farci accettare i loro affari.

Gli interessi sul debito pubblico ci costano 90 miliardi all'anno, che vanno in gran parte a banche e speculazione finanziaria. L'evasione fiscale ci costa 120 miliardi all'anno. Le tangenti della corruzione politica ci costano 60 miliardi all'anno. Le mafie e la criminalità organizzata costano più di 100 miliardi all'anno. Nei passati 20 anni oltre il 10% del reddito nazionale è passato dai salari alle rendite e ai profitti, sono oltre 150 miliardi all'anno che ci hanno portato via i ricchi e i padroni.

In un anno i 2000 italiani più ricchi hanno visto crescere del 7% la loro ricchezza, mentre la grande maggioranza della popolazione vedeva sprofondare il proprio reddito.

Una volta l'amministratore delegato della Fiat guadagnava 30 volte un operaio, oggi Marchionne guadagna da solo come più di 1000 operai, come una fabbrica intera. E non è certo il solo. Gli 860.000 pensionati più ricchi incassano quasi quanto i 7 milioni di pensionati più poveri.

Oggi metà di tutta la ricchezza del paese appartiene a solo il 10% della popolazione. Questa ristretta minoranza controlla l'economia e la politica, la cultura e l'informazione e con i suoi governi, i suoi "tecnici", i suoi giornali e televisioni ci fa credere che i nostri sacrifici servono al nostro bene, mentre servono soltanto ai suoi guadagni. I soldi ci sono, ma sono in mani sbagliate e servono per scopi e interessi sbagliati.

Bisogna aumentare salari e pensioni e legarli al costo della vita per non diventare sempre più poveri. Bisogna eliminare gli scandalosi guadagni dei grandi manager. Ci vuole un salario minimo orario PER legge sotto il quale nessuno possa andare, perché oggi ci sono lavoratori con paghe di pochi euro all'ora. Ci vuole un reddito dignitoso per tutte e tutti coloro non trovano lavoro o lo abbiano perso.

Bisogna portare la pensione di vecchiaia a 60 anni - le donne devono poter andare prima - e ripristinare quella di anzianità a 40 di contributi, mentre l'orario di lavoro settimanale va ridotto a parità di salario. Bisogna lavorare meno per lavorare tutti.

Bisogna cancellare tutta la legislazione che ha consentito e incentivato il dilagare della precarietà. Ci vuole una legge che garantisca alle lavoratrici e ai lavoratori la democrazia sindacale.

Ci vuole un piano per il lavoro e lo stato sociale che sia fondato su grandi investimenti pubblici. Ci vogliono grandi investimenti per la scuola, la sanità, la casa, il trasporto locale, il risanamento del territorio e dell'ambiente, il patrimonio culturale, per il Mezzogiorno. Ci vogliono tantissime piccole opere che possano creare tanti posti di lavoro mentre bisogna dire basta allo spreco delle grandi opere come la Tav in val di Susa o il Ponte di Messina, basta alle spese militari come gli F35 e il Muos, e ai tanti sprechi degli appalti e della corruzione nella pubblica amministrazione.

Le grandi aziende strategiche, come Fiat, Ilva, Telecom, Alitalia, i grandi ospedali privati come il San Raffaele, che rischiano tagli o chiusura, devono essere espropriati senza indennizzo e gestiti dal potere pubblico, con partecipazione e controllo dei lavoratori e delle popolazioni.

Bisogna non pagare più il debito pubblico alle banche e alla finanza e perciò bisogna nazionalizzare tutte le grandi banche, prima di tutto la Banca d'Italia.

Bisogna rompere con l'Europa delle banche, della finanza, dei tecnocrati e delle multinazionali, bisogna stracciare subito il *fiscal compact* e tutti i trattati europei che ci impongono l'austerità.

Il potere economico e la casta politica che ne garantisce gli interessi hanno usato l'Europa e l'euro per legittimare se stessi, coprire i propri fallimenti, giustificare e imporre i sacrifici. "Lo vuole l'Europa" è diventato così un ricatto come quello del padrone in Fiat. Intanto la corruzione politica è continuata come e più di sempre, anzi è stata usata per giustificare la svendita ai privati dei beni pubblici.

I governi dell'austerità e i partiti di centrodestra e centrosinistra hanno cambiato la Costituzione votando l'obbligo del pareggio di bilancio, secondo i voleri della Troika internazionale e delle banche, tedesche in particolare. Sempre gli stessi hanno approvato il *fiscal compact* e i trattati che ci impegnano a 20 anni di politiche di austerità e che sottopongono il nostro paese al commissariamento dei burocrati di Bruxelles. Ora vorrebbero dare un altro colpo alla democrazia con il presidenzialismo, con nuove contro-riforme politiche che dovrebbero rendere istituzionalmente obbligatori l'austerità, i sacrifici, le privatizzazioni.

La gigantesca corruzione politica e la criminalità mafiosa sono un parte fondamentale della crisi del paese e producono costi e ingiustizie insopportabili. La Cgil deve sostenere e fare proprie la lotta alla criminalità e alla corruzione non soltanto come indispensabile azione istituzionale, ma come movimento per il cambiamento sociale. Per questo la Cgil si mobilita assieme a tutti i movimenti civili e di lotta per la democrazia, contro la criminalità mafiosa e la corruzione.

La Cgil deve rompere ogni accostamento tra i diritti sindacali e i privilegi della casta politica e burocratica, battendosi per una vera moralizzazione della vita politica e pubblica, partendo dalla cancellazione degli sprechi, degli alti stipendi e dei finanziamenti ai partiti, dalla lotta contro la commistione tra politica e affari. Per queste ragioni la Cgil si batte anche per la moralizzazione e trasparenza assoluta della vita sindacale, perché il sindacato sia finanziato soltanto dalle tessere e non con gli enti bilaterali e agisca sempre con trasparenza e democrazia.

Abbiamo bisogno di un sindacato che rompa con i palazzi del potere, un sindacato profondamente democratico, un sindacato indipendente dai padroni, dai governi e dai partiti. La Cgil è stato questo sindacato, ora non lo è più, deve tornare ad esserlo.

Questo documento raccoglie e fa proprio l'appello "Riprendiamoci la Cgil", sottoscritto da centinaia di delegate e delegati, pensionate e pensionati, che vengono da diversi punti di vista, esperienze, lotte e che hanno chiesto assieme un documento alternativo nel congresso.

Questo documento è messo a disposizione di tutte e tutti coloro che credono indispensabile un sindacato ben diverso da quello di oggi e vogliono provare a realizzarlo.

Le rivendicAZIONI per una Cgil indipendente, democratica, che lotta

1) CONTRO L'EUROPA DELL'AUSTERITÀ E DEL FISCAL COMPACT

Per difendere il proprio potere e i propri guadagni, le caste politiche e manageriali e i grandi poteri economici hanno scelto di sottomettere la politica economica e sociale italiana agli ordini della Troika, cioè di quel comando privo di qualsiasi legittimazione democratica formato da Commissione Europea, Banca Centrale Europea, Fondo Monetario Internazionale. **La prima condizione per fermare la distruzione del lavoro, dei redditi, dello stato sociale e della democrazia è respingere gli ordini della Troika e i vincoli dei patti europei.** Questo è interesse di tutto il mondo del lavoro e di tutti i popoli europei, che devono liberarsi dalla dittatura di finanza e banchieri.

Per questo la Cgil è impegnata a organizzare la mobilitazione più vasta affinché l'Italia ritiri unilateralmente l'adesione al *fiscal compact* e a tutti i trattati europei che impongono le politiche di austerità. La Cgil, in ogni caso, rivendica il diritto dei cittadini italiani a decidere con un referendum. La Cgil lotta per il ripudio del pareggio di bilancio come obbligo costituzionale, rivendica la nazionalizzazione senza indennizzo delle principali banche, a partire dalla Banca d'Italia.

Il debito pubblico non può strangolare l'economia, per questo va annullato tranne che verso i piccoli risparmiatori. Banche e grande finanza dovranno accettare il taglio del debito, mentre lo Stato dovrà riconquistare il controllo sulla moneta per intervenire direttamente sull'economia invece che ricorrere ai prestiti usurari della finanza mondiale.

La Cgil giudica negativamente la politica di passività e complicità sin qui seguita dalla Confederazione Sindacale Europea, che deve essere profondamente trasformata e democratizzata diventando un vero sindacato dei lavoratori europei. La Cgil deve chiedere, come primo atto di rottura verso le politiche dell'austerità e verso le istituzioni europee che le impongono, uno sciopero generale di tutta Europa.

Decine di milioni di lavoratori e cittadini europei stanno entrando nella disoccupazione permanente, nella precarietà, nella povertà. I salari e i diritti sociali sono ovunque sotto attacco, anche nei paesi più forti come la Germania, dove dilagano lavori pagati con pochissimi euro all'ora. Per questo bisogna arrivare a stabilire dei minimi salariali e dei diritti garantiti in tutta Europa al fine di impedire il ricatto del trasferimento delle attività. Gli accordi e le leggi devono però basarsi sulle condizioni medio-alte e non unificare i diritti a livello più basso.

In tutta Europa bisogna costruire un movimento di lotta che unisca i popoli contro quell'austerità che ha distrutto la Grecia e ora dilaga in tutto il continente. Per cui, oltre alla rottura dei trattati, in Italia come in Europa, la Cgil rivendica:

- uno Statuto dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori in Europa che preveda la parità di trattamento, la libertà di associazione, il diritto al lavoro, alla sanità pubblica, all'istruzione, alla contrattazione collettiva, a una pensione pubblica dignitosa;
- l'abolizione di tutte le direttive che, come la Bolkenstein, nel nome del libero mercato dei lavoratori europei, distruggono i contratti nazionali;
- l'annullamento del debito dei paesi sottoposti alle politiche di austerità;
- la lotta alla disoccupazione con la cancellazione della legge europea che autorizza fino a 65 ore settimanali di lavoro. Bisogna arrivare a una drastica riduzione dell'orario di lavoro settimanale a parità di salario;
- vertenze europee sul salario, sull'orario, sulla lotta alla precarizzazione (uguale diritti per uguale lavoro);
- norme contro le delocalizzazioni e i licenziamenti, divieto alle multinazionali di porre in concorrenza tra loro i vari stabilimenti con il ricatto della chiusura, imponendo aste al ribasso su salari e diritti sociali;
- l'eliminazione dei paradisi fiscali europei dove le grandi aziende e i ricchi mettono le proprie sedi per non pagare le tasse;
- un accordo internazionale sul sequestro dei beni degli evasori;
- una forte tassazione sulle rendite finanziarie e sui movimenti di capitali.

2) LOTTA ALLA DISOCCUPAZIONE, ALLA PRECARIETÀ, AL DECLINO DEL SUD

Basta con le lacrime di coccodrillo di governo e padronato che fanno finta di disperarsi per i 6 milioni di disoccupati e gli altri milioni di lavoratrici e lavoratori precari. Questo risultato è voluto perché tutte le leggi e tutte le decisioni di politica economica approvate in questi anni hanno contribuito a realizzarlo.

Disoccupazione di massa e precarietà servono ai padroni, perché nell'attuale crisi ricattano con la paura le persone e le costringono ad accettare condizioni di sfruttamento vergognose.

In particolare le donne, che guadagnano meno degli uomini, hanno più spesso contratti di lavoro precari e sono inquadrate nei livelli più bassi e che hanno subito più di tutti in questi anni l'impatto della crisi: all'inizio sono state le prime a essere colpite dalla cassa integrazione e dai processi di ristrutturazione, oggi sono quelle che fanno più fatica a trovare un nuovo impiego quando lo hanno perso, con il rischio che tante si allontanino dal mercato del lavoro.

La perdita dell'art.18 e di altre tutele fondamentali, il dilagare della disoccupazione di massa hanno reso precario anche il lavoro una volta considerato garantito. La precarietà del lavoro è precarietà della vita.

Ci vogliono misure di emergenza e interventi di più lunga portata che abbiano come risultato immediato l'aumento dell'occupazione. Ci vuole un piano del lavoro fondato sull'intervento pubblico e sulla lotta allo sfruttamento e alla precarietà. Lavorare meno, lavorare tutte e tutti.

Il sindacato, così come è oggi, non risponde a questi bisogni e non organizza e difende efficacemente i milioni di lavoratrici e lavoratori con contratto precario. Tutte le categorie della Cgil devono assumersi la rappresentanza e la tutela dei lavoratori precari come compito prioritario, contrastando ogni ghettizzazione e stimolando la solidarietà e la confederalità tra tutte e tutti i lavoratori del settore.

È ora di introdurre anche in Italia un reddito minimo garantito su tutto il territorio nazionale, inteso come strumento di protezione sociale del reddito per attenuare il rischio di povertà di alcune fasce di popolazione, in condizioni di bisogno particolari e transitorie, in particolare per chi ha perso il lavoro o è in cerca di occupazione.

È necessario un vasto intervento pubblico nell'economia per creare lavoro perché affidarsi soltanto al mercato produce ancora più disoccupazione. Questo impone la necessità vitale della lotta alla corruzione politica e alla criminalità mafiosa. La corruzione fa un doppio danno perché ruba i nostri soldi e perché viene usata come scusa per negare o distruggere l'intervento pubblico a favore della speculazione privata.

In particolare, il Mezzogiorno vive una condizione di ulteriore impoverimento, contrassegnata dalla desertificazione produttiva e da un vertiginoso aumento della disoccupazione, da una pesante contrazione del reddito e dal crollo dei consumi. Molti dei dati economici e sociali delle regioni meridionali sono attualmente peggiori di quelli della Grecia.

Sono clamorosamente falliti i contratti d'area, sostenuti anche dalla Cgil, dove si scambiavano salari al di sotto dei contratti e flessibilità selvaggia in cambio di posti di lavoro. I salari si sono abbassati, ma i posti di lavoro sono spariti lo stesso. Si è rafforzato il potere delle mafie. Spesso le uniche risorse finanziarie disponibili sono quelle provenienti dalla criminalità, i cui proventi servono per acquisire il controllo di intere attività economiche. La borghesia mafiosa, con gli straordinari profitti accumulati, condiziona fortemente le dinamiche sociali e istituzionali e si occupa, in misura crescente, di gestire direttamente interi settori dell'economia meridionale: dall'industria all'edilizia, dall'agricoltura al commercio, dalla sanità al collocamento. Ora la borghesia mafiosa dilaga al Nord.

Le politiche di questi anni hanno anche aggravato le differenze all'interno del paese nella scuola, nella sanità, nel diritto all'abitare, nell'assistenza, nei trasporti, allontanando sempre di più il Mezzogiorno dal resto dell'Italia. Al Sud non servono grandi opere, non servono cattedrali nel deserto, non servono il Muos in Sicilia né il rigassificatore di Gioia Tauro. **Al Sud come al Nord serve un piano per il lavoro nazionale che risponda ai bisogni delle persone e le sottragga ai ricatti della politica e delle mafie.**

Bisogna respingere la tesi secondo cui il Nord deve abbandonare il Mezzogiorno, perché nulla e nessuno si salva se non rovesciamo le politiche di austerità.

Per una vera lotta alla disoccupazione e alla precarietà del Nord e del Sud, contro la criminalità e per una nuova politica economica meridionale, rivendichiamo:

- blocco immediato dei licenziamenti, misure contro le delocalizzazioni e i trasferimenti di azienda. Il

governo deve garantire il sostegno ai lavoratori che vogliono rilevare l'azienda, le grandi imprese che vogliono chiudere devono essere nazionalizzate senza indennizzo e poste sotto controllo dei lavoratori;

- appalti, subappalti e esternalizzazioni vanno tutti ricondotti alla piena responsabilità dell'azienda committente, pubblica o privata. Ogni cambio appalto deve prevedere una clausola sociale che salvaguardi in modo vincolante le retribuzioni e tutti i posti di lavoro;
- abolizione delle leggi sulla precarietà dal pacchetto Treu in poi. Cancellazione dei contratti precari e assunzione a tempo indeterminato di tutti i precari nella stessa azienda o amministrazione pubblica. Il contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato deve tornare a essere il rapporto di lavoro normale e quello a tempo determinato legittimo soltanto in circostanze eccezionali e con il riferimento a precise causali;
- va ripristinato e esteso l'art.18;
- abrogazione della legge Fornero sugli ammortizzatori sociali, la copertura della cassa integrazione deve essere estesa a tutti e obbligatoriamente a rotazione. Il massimale della cassa integrazione (e per estensione quello della mobilità) va eliminato, affinché l'integrazione salariale copra l'80% effettivo della retribuzione;
- reddito garantito a tutti coloro che non trovano lavoro o lo hanno perso fino a nuova occupazione;
- ritorno alla struttura pubblica di collocamento, con la chiamata numerica, estesa alle professioni impiegate non specializzate e abolizione delle agenzie interinali;
- netta riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario. Forte penalizzazione delle aziende sul lavoro straordinario, che deve essere sempre eccezionale e volontario. Detassazione di tutto il salario e non di quello legato a straordinari e produttività;
- abrogazione della legge Fornero sulle pensioni per creare nuovi posti di lavoro;
- piano per il lavoro che si fonda sulla riconversione industriale delle produzioni nocive e belliche, sulla crescita del Mezzogiorno, su ricerca e innovazione, su scuola e formazione, sull'estensione dello stato sociale e dei diritti sociali, sul risanamento e sulla valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale, sui beni comuni. Tutto questo può produrre nuova occupazione con tante piccole opere e con un vasto programma di investimenti pubblici;
- sequestro dei beni dei mafiosi e dei corrotti e loro gestione da parte di un'agenzia pubblica per creare subito lavoro.

3) PENSIONE PUBBLICA E GIUSTA PER TUTTE E TUTTI

Il sistema pensionistico pubblico conquistato grazie alle lotte operaie del dopoguerra ha rappresentato un pilastro del nostro modello sociale. Un sistema universalistico, basato sul rapporto solidale tra generazioni che è stato uno straordinario traguardo civile e sociale. L'attacco alla previdenza pubblica è partito ai primi anni 90, proprio all'inizio delle politiche di bilancio per l'ingresso nell'Europa di Maastricht, con le manomissioni del governo Amato sino a giungere alla cancellazione di fatto delle pensioni di anzianità della legge Fornero. Un'operazione supportata da continue campagne sulla presunta insostenibilità del sistema a causa della crescita dell'aspettativa di vita, contrapponendo prima i lavoratori più vecchi a quelli più giovani, poi i giovani ai vecchi per tagliarle infine a tutti, in particolare alle donne con un drastico aumento dell'età per la pensione di vecchiaia. Questo è accaduto nonostante i conti del fondo pensioni Inps fossero in ordine, senza che fosse mai stata separata la previdenza dall'assistenza e nonostante la spesa sociale del nostro paese fosse, ed è ancora, tra le più basse d'Europa. La realtà è che con la demolizione del sistema pensionistico pubblico i governi hanno aperto la strada alle speculazioni e agli affari della previdenza privata, hanno usato le pensioni per fare cassa e tagliare il costo del lavoro a favore dei padroni. **Negli ultimi 20 anni ogni governo, sia di centrodestra che di centrosinistra che di larghe intese, ha attaccato le pensioni alzando sempre più l'età pensionabile e riducendo sempre più i rendimenti.** Così facendo hanno aumentato gli orari di lavoro, hanno aumentato la disoccupazione e hanno gettato nella disperazione centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori, i cosiddetti esodati, senza pensione né lavoro. Mentre i

privilegi delle cosiddette pensioni d'oro non sono mai stati toccati.

Con questo sistema intere generazioni dovranno lavorare sino a 70 anni, versare oltre 43 anni di contributi e non avranno una pensione sufficiente a vivere una vecchiaia autonoma.

Gravi sono le responsabilità sindacali perché **tutte le manomissioni del sistema pensionistico pubblico sono state o concordate o accettate di fatto da Cgil Cisl Uil**, che hanno accettato la filosofia liberista secondo cui la pensione pubblica è per forza una miseria e quindi bisogna completarla con quella integrativa, istituendo i fondi pensionistici che in realtà danno ben poco ai lavoratori e anzi sottraggono loro la disponibilità sul loro Tfr.

Intanto, il reddito dei pensionati perde sempre più di valore. Oggi un numero enorme di pensionati - soprattutto di donne - "incapienti" e al minimo ha redditi da fame, mentre anche le pensioni medie sprofondano verso il basso perché non vengono più rivalutate né adeguate al costo della vita.

Occorre perciò che la Cgil si ponga l'obiettivo della completa ricostruzione del sistema pensionistico pubblico per garantire a tutte e tutti il diritto a una pensione dignitosa. Per questo bisogna:

- cancellare tutte le controriforme che a partire dalla Dini hanno colpito prima i giovani e poi tutti gli altri. Va reintrodotta il sistema retributivo con regole uguali per tutto il mondo del lavoro e con la sola giusta possibilità per chi fa lavori usuranti di andare in pensione prima;
- separare il sistema previdenziale dall'assistenza, che deve essere pagata dalla fiscalità generale;
- il sistema previdenziale deve essere pubblico e deve garantire una pensione pari all'80% della retribuzione con 40 anni di lavoro. La pensione di vecchiaia deve tornare a 60 anni con la possibilità per le donne di andare prima;
- Fermo restando che le pensioni d'oro devono contribuire al sistema, i ricongiungimenti di lavoro svolto sotto diverse contribuzioni che finiscono all'Inps devono essere gratuiti;
- prevedere per i pensionati un importo minimo di pensione superiore alla soglia di povertà e il recupero integrale del costo della vita per le pensioni fino a 3.500 euro. Per chi ha redditi troppo bassi per usufruire di esenzioni fiscali va prevista la restituzione integrale di tutte le spese deducibili o detraibili;
- ripristinare il collegamento tra pensione e retribuzioni reali, fermo restando che le retribuzioni devono crescere;
- portare la previdenza integrativa a una funzione meramente aggiuntiva, volontaria, revocabile. In ogni caso i lavoratori devono avere piena disponibilità sul Tfr;
- sottrarre il sistema pensionistico pubblico al controllo assoluto della burocrazia e dei governi;
- sottrarre l'Inps al controllo degli apparati sindacali e dei governi e portarlo sotto il controllo democratico da parte di lavoratori e pensionati, con l'elezione a suffragio universale degli organismi di gestione;
- introdurre il reddito minimo garantito per contrastare la non autosufficienza e la povertà;
- introdurre un modello unico rilasciato dagli uffici finanziari in rete con Inps, Comune e Asl, deve essere inviato a domicilio ad ogni inizio anno con l'attestazione del reddito del pensionato (CUD, RED ecc.) valido per esenzioni sanitarie e ogni altra agevolazione sociale prevista per i limiti di reddito attestati dal documento.

4) NUOVA SCALA MOBILE SALARI E CONTRATTAZIONE

Oggi, grazie alla crisi e alle regole e ai limiti imposti da diversi accordi la contrattazione non risponde più ai bisogni delle lavoratrici e dei lavoratori. Le deroghe in peggio al contratto nazionale e alla legge rendono possibile ovunque il ricatto dei padroni sui salari e sulle condizioni di lavoro, pena licenziamenti, delocalizzazioni, chiusure. La Cgil ha giustamente chiesto di abolire, sebbene continui a applicarlo, il famigerato art.8 della legge Sacconi, che permette le deroghe ai contratti e persino alla legge con accordi aziendali. Tuttavia, l'accordo unitario del 28 giugno 2011 e quello del 31 maggio 2013 riassorbono quello separato del 2009, che consente di fare le stesse cose.

Il risultato è che i contratti nazionali rinnovati negli ultimi anni non difendono le retribuzioni dall'inflazione,

aumentano orari e flessibilità, riducono le tutele, allargano la precarietà, cancellano diritti. La contrattazione aziendale, in gran parte delle imprese, deroga al contratto nazionale peggiorando ulteriormente la condizione di chi lavora. Esempio negativo è l'accordo per la Expo di Milano, dove unitariamente sono state concordate deroghe peggiorative alla legge Fornero sull'apprendistato e addirittura è stato legittimato il lavoro gratuito. Da questo accordo, esaltato da governo e Confindustria, la Cgil deve ritirare la firma, così come deve rimettere in discussione tutti gli accordi che hanno derogato ai contratti.

È necessario ricostruire una contrattazione libera da vincoli e regole che impediscono l'aumento dei salari e il miglioramento della condizione di lavoro. Una contrattazione fondata sulla democrazia e sulla partecipazione dei lavoratori a tutta l'iniziativa contrattuale, dalla discussione e votazione delle piattaforme, sino alla scelta delle delegazioni trattanti e delle forme di lotta, per arrivare alla votazione referendaria sulle ipotesi di accordo. Per questo vanno disdettate le intese del 28 giugno 2011 e del 31 maggio 2013, anche alla luce della sentenza di luglio 2013 della Corte Costituzionale, che ha considerato incostituzionale l'esclusione dai diritti sindacali dei sindacati che non firmano gli accordi.

Bisogna ridare al contratto nazionale la funzione di aumento del salario reale e del miglioramento delle condizioni di lavoro. Per fare questo bisogna partire da piattaforme discusse e condivise dai lavoratori, con chiare rivendicazioni su salario, orario, diritti. Bisogna essere indisponibili a firmare peggioramenti pur di chiudere la vertenza e, se i padroni usano la crisi per dire no, bisogna costruire lotte in grado di durare nel tempo e dotarsi di strumenti come le casse di resistenza finanziate con una parte della quota tessera degli iscritti.

Bisogna inoltre riunificare le lavoratrici e i lavoratori a partire dalla riduzione del numero di contratti nazionali armonizzandoli al livello più alto.

Occorre che la legge stabilisca una base di condizioni di partenza su salario e orario, diritti e tutele che nessun ricatto e nessuna crisi, nessun accordo e nessuna deroga possano mettere in discussione. Alla contrattazione spetterà il compito di apportare tutti i miglioramenti possibili a queste condizioni.

Per queste ragioni la Cgil rivendica e pratica la ricostruzione di un sistema generale di eguaglianza, tutela e contrattazione del mondo del lavoro:

- una nuova scala mobile per difendere i salari dall'inflazione, un automatismo di legge che consenta annualmente di adeguare gli stipendi all'aumento del costo della vita;
- il contratto nazionale che aumenti i salari e ricostruisca condizioni comuni e inderogabili per tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori, dalle grandi alle piccole imprese, dal Sud al Nord del paese;
- una contrattazione aziendale che intervenga a migliorare le condizioni di lavoro nelle imprese;
- l'abrogazione dell'art.8 della legge Sacconi e, in ogni caso, l'impegno di tutta la Cgil a non firmare accordi in deroga;
- un salario minimo intercategoriale fissato dalla legge, sul modello francese, che arrivi a 10 euro lordi all'ora con un meccanismo automatico di adeguamento ai prezzi. Un minimo sotto il quale non può andare nessun salario, in nessuna categoria;
- diritto a un orario congruo di lavoro, no ai mini-lavori di poche ore e tanto sfruttamento;
- una nuova legislazione sul lavoro che garantisca a tutte le lavoratrici e i lavoratori di aziende in appalto e subappalto pari condizioni rispetto a quelle riconosciute nell'impresa committente;
- una legge contro l'eccessiva disparità sociale come hanno chiesto in Svizzera, che stabilisca che nessun manager può essere pagato più di 12 volte rispetto ai suoi dipendenti.

La tutela delle lavoratrici e dei lavoratori non si esaurisce nel luogo di lavoro: i servizi sociali, il diritto alla casa e alla salute, la lotta contro la tassazione comunale e regionale sono parte integrante della difesa del salario. Il territorio è sempre più il luogo in cui si scaricano gli effetti pesanti delle politiche di austerità del governo attraverso gli enti locali.

È necessario che la Cgil organizzi sul territorio i bisogni dei lavoratori e dei precari, dei pensionati e delle classi popolari in genere attraverso la pratica della contrattazione sociale, non come inutile atto burocratico nei confronti delle amministrazioni locali in fase di bilancio, ma come una nuova pratica rivendicativa costruita in rapporto democratico con quartieri e comunità: lotta contro gli sfratti e contro la chiusura degli ospedali, per il diritto alla sicurezza e alla qualità delle scuole, contro la criminalità e le grandi opere, per la riqualificazione e il risanamento dell'ambiente e del territorio. Questi non devono essere

soltanto gli obiettivi generali della Cgil, ma la linea politica e contrattuale che tutta l'organizzazione deve sostenere a ogni livello, impegnandosi alla massima coerenza con la pratica quotidiana concreta.

5) CONTRO IL DEGRADO DELLA CONDIZIONE DI LAVORO

Sotto i colpi della crisi chi non lavora vive nella disperazione, chi lavora nell'oppressione. Il ricatto della disoccupazione e della precarietà oggi ha diffuso ovunque lo sfruttamento più brutale e lesivo della libertà. Tutto il mondo del lavoro è diventato precario, cambiano soltanto i gradi di precarietà e sfruttamento.

Dilagano i contratti dove si lavora senza neanche essere riconosciuti come lavoratori, dagli stagisti, ai soci delle cooperative, a coloro che sono pagati con i *voucher*, al lavoro a chiamata, al lavoro part time involontario e per poche ore settimanali, al lavoro interinale, alle finte partite Iva e alle finte collaborazioni. Si diffonde un modello di sfruttamento dove si viene pagati pochissimo, pur essendo sempre a disposizione dell'azienda. Per i lavori qualificati si diffonde addirittura il lavoro gratis, con la scusa della formazione e dell'apprendimento.

Ovunque peggiorano le condizioni di lavoro e aumentano orari ritmi e tempi di lavoro, in nome di flessibilità e produttività, senza alcun rispetto delle condizioni di salute e di vita di tutti, in particolare delle donne che, di nuovo, pagano il prezzo più alto.

Nel lavoro più tradizionale, in quello industriale e dell'edilizia, spariscono le libertà conquistate con fatica sia sul piano collettivo che su quello individuale. Si deve lavorare quando si è comandati, riappare il lavoro a cottimo, non ci sono più festività e riposi sicuri, si devono aumentare i ritmi di lavoro fino a danneggiare la salute, ma guai a ammalarsi.

Nel lavoro pubblico è la grande burocrazia che, per difendere potere e privilegi, impone ai dipendenti obbedienza e ordine e obbliga fare in due il lavoro di tre, mentre si copia il peggior modello di organizzazione delle aziende private.

Nel commercio è obbligo il lavoro domenicale e festivo, imposto da un contratto siglato soltanto da Cisl e Uil ma nei fatti accettato anche dalla Cgil, come dimostra la presentazione dell'ultima piattaforma contrattuale che non ne chiede la modifica.

L'insieme di tutto il mondo del lavoro deve porsi l'obiettivo di riappropriarsi del controllo della prestazione lavorativa.

Per questo occorre riunificare il lavoro pubblico e privato, quello industriale e il cosiddetto terziario. In particolare, nel terziario un primo e efficace strumento dovrà essere la generalizzazione della contrattazione di sito, con al primo punto il diritto delle lavoratrici e dei lavoratori alla stessa retribuzione a parità di lavoro e il divieto di appalti al ribasso. Il secondo obiettivo è l'introduzione di una clausola sociale che garantisca nei cambi appalto il passaggio dei lavoratori e la loro retribuzione.

La Cgil deve lanciare una grande campagna contro lo sfruttamento del lavoro e l'autoritarismo padronale e aziendale. Questa campagna dovrà coinvolgere le forze della cultura e della informazione e portare, dopo incontri e assemblee in tutta Italia, a una conferenza nazionale di delegate e delegati per la denuncia dello sfruttamento e della perdita nel mondo del lavoro.

6) NO ALLA SVENDITA DELLA SICUREZZA, DELLA SALUTE E DELL'AMBIENTE

Con la crisi riprende forza il ricatto per cui pur di lavorare bisogna accettare di vendere la salute delle persone e devastare l'ambiente. Gli stessi governi hanno colpevolmente accettato questo ricatto, cambiando in peggio le leggi sulla sicurezza del lavoro. Intanto si continua a morire e a ferirsi e a ammalarsi gravemente di lavoro. Il costo per il paese della mancata difesa della salute sul lavoro è più di 50 miliardi all'anno. Quello per le devastazioni ambientali è incalcolabile.

Bisogna assumere come principio di fondo della Cgil che **nessun compromesso è possibile su questo piano, la salute e l'ambiente vengono prima di tutto.**

Per questo va contrastata in ogni modo la ricerca smodata e criminale del profitto. Come ha motivato la prima sentenza di condanna dei dirigenti della Thyssen Krupp per la strage di Torino, quando si costringono i lavoratori a stare 10 ore in ambienti insicuri, la strage non è colposa, ma omicidio volontario e chi ne è responsabile è un criminale. Allo stesso modo, quando le stragi di lavoro si estendono al territorio, come a

Viareggio dove 32 cittadini, tra cui bambini e ragazzi, sono morti bruciati vivi uccisi nel sonno per un incidente ferroviario figlio della privatizzazione e della ricerca del profitto e della produttività a tutti i costi. Esempio il caso dell'Ilva di Taranto, dove la responsabilità per la strage per tumore di una proprietà che ha sempre rifiutato di investire per la salute dei dipendenti e dei cittadini si è trascinata per anni indisturbata nel silenzio generale dei sindacati e nella complicità delle istituzioni.

La Cgil si batte perché tutti i responsabili aziendali e i padroni, i politici e le autorità complici siano condannati con il massimo della durezza dai tribunali.

La lotta per la sicurezza, la salute e l'ambiente e contro il cambiamento climatico, la difesa dei beni comuni, degli ecosistemi e delle biodiversità sono fondamentali perché l'intreccio tra crisi ecologica e crisi economica può minacciare lo stesso futuro della vita sul pianeta.

È necessario riconvertire settori produttivi con gravi impatti ambientali e sociali (le industrie militari, tutte le aziende inquinanti), utilizzando tecnologie "pulite" e creando nuovi posti di lavoro in settori socialmente e ecologicamente sostenibili.

La lotta per la salute passa anche attraverso un nuovo modello di sviluppo, la riconversione industriale e il passaggio da fonti energetiche fossili a fonti rinnovabili, attraverso un piano pubblico che garantisca l'occupazione e il risanamento ambientale e del territorio.

La Cgil partecipa alla lotta contro le grandi opere, gigantesco spreco di risorse e fonte di corruzione, con drammatici danni ambientali e anche occupazionali, visto i tanti posti di lavoro che si distruggono e i pochi che vengono creati. **La lotta contro le grandi opere è parte integrante di un piano per il lavoro fondato su trasparenza, riconversione produttiva e buona occupazione.** Per questo la Cgil sta con il movimento No Tav e con tutti gli altri movimenti di difesa del territorio.

La ribellione della terra dei fuochi in Campania mostra che gli affari criminali contro la salute avvengono tra le aziende del Nord che hanno i rifiuti e la camorra che glieli sistema nelle terre che controlla. Ancora una volta si conferma che in Italia la lotta per cambiare trova sempre di fronte a sé poteri che affondano i loro interessi nella collusione con le mafie.

La questione dei rifiuti si affronta e si risolve soltanto nell'unione tra ambiente e lavoro e non con quella tra politica e affari. La raccolta differenziata, il riciclo, il riuso e la riduzione della produzione di rifiuti sono la sola vera alternativa al trasferimento dell'inquinamento negli inceneritori e nelle discariche. Ma per essere vera essa richiede forti investimenti e tanti posti di lavoro in più. Quindi è incompatibile con la politica dei tagli dei bilanci degli enti locali attuata sotto gli ordini della austerità europea. **Si possono difendere ambiente e civiltà assieme al lavoro soltanto se si mettono in discussione le politiche di austerità dei governi e le complicità malavitose tra politica e affari.** Altrimenti è la guerra dei poveri.

Per la difesa di salute e ambiente la Cgil rivendica immediatamente i seguenti punti:

- abolizione dei contratti precari che sono la prima causa di infortunio;
- generalizzazione della elezione dei rappresentanti dei lavoratori per la salute (RLS) in tutti i luoghi di lavoro con una tutela speciale di legge verso intimidazioni e pressioni. Attribuzione agli RLS anche di competenze su salute e ambiente, con la possibilità di relazionarsi con le istituzioni e le comunità territoriali;
- formazione e organizzazione continua nel territorio, in particolare per i nuovi assunti e per i migranti
- obbligo di 2 ore aggiuntive di assemblea retribuita dei lavoratori all'anno sulla salute in ogni luogo di lavoro;
- abolizione dei carrozzoni bilaterali tra imprese e sindacati per la gestione della salute. I fondi devono andare al sostegno diretto dell'attività degli RLS;
- introduzione in tutte le piattaforme rivendicative dell'applicazione integrale dell'art.9 dello Statuto dei Lavoratori in tema di prevenzione;
- istituzione di una Procura nazionale per la salute del lavoro con gli stessi poteri e funzioni della procura nazionale antimafia;
- obbligo per i tribunali di accettare sempre il sindacato parte civile nei processi sulla salute, per impedire casi come quello della Umbria Olii dove è stata rifiutata la costituzione di parte civile della Fiom e sono stati condannati i morti invece che i padroni. La Cgil impegna statutariamente tutte le

- proprie strutture alla costituzione come parte civile;
- piani di risanamento ambientale territoriale discussi e concordati con le popolazioni interessate e finanziati con i fondi dei sequestri dei beni della criminalità;
- riconversione industriale e risanamento ambientale con la nazionalizzazione delle grandi aziende inquinanti a partire dall'Ilva (senza indennizzo per la proprietà che deve pagare tutti danni e i lavoratori);
- piano energetico nazionale per passare dalla energia di carbone e petrolio a quella rinnovabile di vento e sole e ripubblicizzazione delle aziende per l'energia. Contrasto alla politica di nuove trivellazioni e alla costruzione di rigassificatori e termovalorizzatori.

La Cgil è in ogni caso impegnata a ricostruire il potere delle lavoratrici e dei lavoratori sulla salvaguardia della propria salute, senza ricatti e paure. Nulla sostituisce l'azione diretta, per questo nelle lotte aziendali la salute deve tornare al primo posto.

7) FERMIAMO LO SMANTELLAMENTO DELLA SANITÀ, DEI SERVIZI SOCIALI E L'ATTACCO PERMANENTE AL LAVORO PUBBLICO

In Italia, la spesa sociale complessiva è circa il 9% del Pil e 1/3 di essa è destinato al privato convenzionato. Siamo ben al di sotto della media europea (Francia 11,1%, Germania 10,7%). Nonostante questo, la cosiddetta *spending review* voluta dagli ultimi governi ha prodotto un'ulteriore riduzione degli organici, per il momento del 10% ma in progressivo aumento. A essa va aggiunto il blocco del *turn-over*, la non stabilizzazione di migliaia di contratti precari e l'esternalizzazione dei servizi.

Le lavoratrici e i lavoratori del settore pubblico hanno subito il blocco del contratto nazionale. Il risultato concreto è che il potere d'acquisto del loro salario è sceso e scenderà nel prossimo triennio fino a ridursi almeno del 15%.

Questo ha effetti negativi sulle condizioni di lavoro e sul sistema stesso dei servizi, con ricadute pesanti soprattutto sulle donne, da un lato perché colpisce le tantissime lavoratrici direttamente coinvolte in questi settori largamente femminilizzati, dall'altro perché, con un modello che demanda al mercato e alle famiglie il lavoro di cura, la riduzione della quantità e della qualità dei servizi pubblici costringe tantissime donne a rinunciare al lavoro.

Con il pretesto delle riforme e dei risparmi, ovvero della semplificazione dei livelli di governo e la riduzione dei costi della politica e attraverso provvedimenti confusi e senza un disegno organico, si sta cercando di smantellare tutto l'apparato costituzionale delle autonomie locali, esponendo le lavoratrici e i lavoratori al rischio di ulteriori riduzioni del salario, mortificando professionalità e competenze e perdendo posti di lavoro. Così si indebolisce ulteriormente la normale attività degli enti locali mettendo in pericolo l'erogazione di servizi essenziali per la cittadinanza e spianando la strada alle privatizzazioni.

Lo smantellamento più evidente dello stato sociale è quello di uno dei suoi pilastri fondamentali, la sanità. Governo e regioni puntano a una ulteriore drastica riduzione dei posti letto negli ospedali pubblici, per arrivare a non più di 3.7 ogni 1000 abitanti. A tutto vantaggio del contemporaneo aumento dei posti letto nella sanità privata, che in regioni come Lombardia e Lazio arriva al 45%.

Stiamo assistendo a un vero e proprio collasso del sistema sanitario stesso, con livelli di diritto alla salute sempre più a rischio: chiusura di piccoli e grandi ospedali, cancellazione o riduzione di interi reparti e di servizi territoriali.

Gli stessi cittadini, quando non possono farne a meno, preferiscono rivolgersi a strutture private anziché dover attendere mesi e mesi per visite specialistiche o esami diagnostici. Tutto questo e la compartecipazione alle spese attraverso ticket e superticket comporta una riduzione ulteriore del reddito disponibile di lavoratori e pensionati.

Al processo di smantellamento della sanità pubblica contribuiscono anche alcuni accordi sindacali che istituiscono fondi sanitari integrativi, sempre più sostitutivi che complementari. La Cgil si impegna a non sottoscrivere accordi di questo tipo.

Anche la larga maggioranza dei servizi sociali - come per esempio, l'assistenza domiciliare agli anziani, ai disabili, ai minori e in genere alle persone più deboli - ha subito un processo di esternalizzazione attraverso

l'utilizzo delle cooperative sociali. Questo processo sta investendo anche il settore educativo, con tantissimi i comuni che decidono di esternalizzare gli asili nido e le scuole materne. Con il passare degli anni, il terzo settore e il no profit sono diventati, da strumento complementare, sostitutivi del servizio pubblico. Questo fenomeno insieme alla precarizzazione del lavoro, al lavoro nero e all'uso improprio del volontariato ha comportato anche un netto abbassamento del livello qualitativo dei servizi erogati.

Per queste ragioni:

- vanno cancellati tutti i provvedimenti di revisione della spesa adottati in applicazione del *fiscal compact* e per rispettare la cosiddetta parità di bilancio;
- va rilanciata e potenziata la sanità pubblica;
- la Cgil deve contrastare ogni chiusura o riduzione, privatizzazione o esternalizzazione di servizi pubblici sociali, sanitari e educativi. Vanno sostenute tutte le lotte che vanno in tal senso, anche sviluppando la solidarietà tra i lavoratori e gli utenti;
- va abrogato il patto di stabilità interno;
- bisogna valorizzare le autonomie locali, togliere potere alla burocrazia e dare potere e servizi ai cittadini.

8) PER LA SCUOLA PUBBLICA, LA FORMAZIONE E IL DIRITTO ALLO STUDIO

Nel corso degli ultimi 20 anni la ricerca e l'istruzione pubblica, dalla scuola all'università, sono state terreno di sperimentazione per la precarizzazione del lavoro, di aziendalizzazione e privatizzazione del sistema di gestione, di riduzione delle risorse, di introduzione di iniqui meccanismi valutativi e premiali, di un accesso per gli alunni e gli studenti sempre più basato sul reddito. Le controriforme, in particolare la legge Gelmini, ma anche tutte le altre portate avanti periodicamente e in sostanziale continuità da tutti i governi, non hanno risolto i cronici problemi dell'istruzione pubblica italiana, ma anzi hanno creato le condizioni per la crisi permanente del sistema di formazione scolastica e universitaria.

Sono anni che i governi tagliano i fondi alla scuola pubblica e al diritto allo studio, nello stesso tempo finanziano la scuola privata. Il governo delle larghe intese ha proposto di tagliare di un anno la scuola superiore e di legare ancora più la scuola alle aziende, accreditando l'imbroglione secondo cui la disoccupazione giovanile sarebbe colpa della scuola. E non invece perché si tagliano i posti di lavoro e non si investe in ricerca e innovazione.

Anche l'università pubblica è in una situazione estremamente critica, dopo i tagli degli ultimi anni e le riforme strutturali che, a partire dall'introduzione del "3+2", hanno progressivamente dequalificato i titoli di studio. Lo testimoniano il significativo calo di iscrizioni e ancora di più di laureati rispetto alla media europea, l'aumento delle disuguaglianze tra gli atenei, il consolidamento del clientelismo e del sistema di cooptazione nelle assunzioni, il progressivo azzeramento della democrazia interna e l'accrescimento del ruolo di rettori e direttori. Conseguenza di tutto ciò è la progressiva riduzione della qualità della formazione universitaria pubblica e l'apertura di nuovi e ampi spazi alle università private.

La costruzione di una società giusta passa per la riconquista per tutte e tutti del diritto allo studio e alla formazione in una scuola e in una università pubblica, di qualità, di massa e democratica. Al tempo stesso, il carattere pubblico della ricerca va garantito come asse strategico di sviluppo del paese.

Questo significa rivendicare:

- un ingente piano di investimenti nella scuola pubblica che punti a restituire gli 8 miliardi tagliati da Gelmini e Tremonti, finanziato con i tagli alle spese militari, con la soppressione dei finanziamenti alle scuole private, con i tagli a consulenze e sprechi nella pubblica amministrazione. Il piano deve prevedere, tra le altre cose, il limite massimo inderogabile di 25 alunni per classe (20 in presenza di disabili); il ripristino della compresenza nelle scuole dell'infanzia e primarie, l'ampliamento dell'organico degli insegnanti di sostegno;
- la stabilizzazione di tutti gli insegnanti e di tutto il personale precario e la fine dei meccanismi del precariato scolastico;
- l'aumento delle retribuzioni per adeguarle ai livelli europei;

- il diritto alla scuola pubblica completamente gratuita per tutti, dalla materna alle superiori. Questo è il modo concreto per introdurre l'obbligo scolastico fino a 18 anni;
- l'abbandono del modello aziendalistico della scuola e la ricostruzione di un modello democratico con il coinvolgimento di studenti, lavoratori e cittadini;
- il ripristino degli scatti di anzianità per le lavoratrici e i lavoratori e della scuola; la Cgil si schiera contro ogni ipotesi di aumento dell'orario di lavoro degli insegnanti e di divisione basata sul merito arbitrario come quello dei test Invalsi di cui chiede l'eliminazione;
- la reintegrazione del fondo di finanziamento ordinario dell'università e la restituzione delle risorse sottratte in questi anni. Tra le altre cose, lo sblocco del *turn over*, l'assorbimento del precariato e l'istituzione di norme di reclutamento trasparenti e basate su adeguati metodi di valutazione qualitativa della ricerca e non su criteri meramente quantitativi;
- la netta riduzione delle tasse universitarie, il rifinanziamento del fondo per il diritto allo studio e per l'edilizia residenziale studentesca per sottrarre gli studenti fuori sede al mercato speculativo degli affitti;
- una riforma in senso democratico del governo delle università, restituendo i rettori e i direttori al ruolo di coordinamento degli organismi di amministrazione;
- abolizione del numero chiuso per l'accesso all'università;
- un piano di finanziamento e di sviluppo della ricerca pubblica che non costringa all'emigrazione intellettuale. Misure di stabilizzazione delle ricercatrici e dei ricercatori precari, rilancio degli istituti di ricerca pubblica e loro gestione democratica, per sottrarli alla subordinazione al potere politico e agli interessi delle grandi imprese.

La Cgil sostiene e si unisce a tutti i movimenti di studenti e operatori della formazione che lottano per il rilancio del sistema pubblico.

9) BASTA COL FISCO DEI RICCHI E DEI GRANDI EVASORI

Da tempo la Cgil afferma che il problema in Italia non è il livello della tassazione, ma la sua iniqua distribuzione che colpisce lavoratori e lavoratrici, pensionati e pensionate.

Tuttavia ciò non si è tradotto nella pratica politica e nella richieste concrete del gruppo dirigente della nostra organizzazione, che ha espresso proposte timide insignificanti (patrimoniale inadeguata, piccole detrazioni per lavoratori e pensionati, modesti aumenti della tassazione delle rendite finanziarie), a volte facendo addirittura proprie le richieste padronali in nome di una assurda "unità dei produttori". Per questo:

- è necessario ottenere una drastica riduzione delle aliquote su lavoratori dipendenti e pensionati, in particolare detassando totalmente ogni reddito da lavoro o da pensione inferiore a 1500 € lordi mensili. Questa quota va indicizzata al tasso dell'inflazione reale. Sul versante opposto vanno drasticamente aumentate le aliquote per gli scaglioni oltre i 150.000 euro annui. Vanno ridotte le imposte indirette e le accise sulla benzina, che colpiscono i redditi più bassi;
- gli aumenti dei salari dei contratti nazionali vanno detassati, mentre bisogna abolire la detassazione dei premi di produttività e degli straordinari, che discrimina tra i lavoratori e incentiva la flessibilità dei salari;
- è necessaria una patrimoniale ordinaria progressiva per tutti i grandi patrimoni, escludendo dal conto la casa di abitazione se non è di lusso;
- di fronte all'arricchimento di grandi padroni, banchieri e top manager, è necessario rivendicare una patrimoniale straordinaria recuperando risorse da quel 10% più ricco della società che detiene quasi 5.000 miliardi;
- la lotta all'evasione e l'elusione fiscale e contributiva deve avvenire anche sul piano internazionale, colpendo la fuga di capitali all'estero, le società di comodo e i paradisi fiscali, rompendo con tutte le complicità europee e internazionali. Bisogna abolire il segreto bancario. Ricchi e multinazionali devono pagare;
- per quanto riguarda l'evasione diffusa bisogna rendere convenienti la richiesta di fatture, allargando

la possibilità di deduzioni fiscali da salari e pensioni delle spese di vita. In ogni caso la lotta all'evasione non deve essere persecutoria come oggi tante volte avviene anche nei confronti di chi ha bassi redditi;

- in ogni caso, va evitato quanto accade oggi, cioè che la lotta all'evasione si traduca in un comportamento persecutorio, in genere gestito da Equitalia, nei confronti dei bassi redditi. Il ruolo di recupero dell'evasione va sottratto ai privati - come è oggi Equitalia - e restituito alle strutture pubbliche.

10) NO ALLE PRIVATIZZAZIONI, ALLA SVENDITA DEI BENI COMUNI E PER IL DIRITTO ALLA CASA

Le politiche di austerità svendono i beni comuni alla speculazione finanziaria perché lì ci sono grandi aspettative di profitto per le multinazionali e la finanza e le banche.

Il referendum sull'acqua pubblica ha dimostrato che la maggioranza della popolazione è contraria alla privatizzazione dei beni comuni. Ma i governi ignorano questo pronunciamento popolare.

Anche il Trasporto Pubblico Locale (TPL) compreso, come l'acqua pubblica, la raccolta e lo smantellamento dei rifiuti nelle materie oggetto del referendum del giugno 2011, subisce privatizzazioni e cessioni di rami di azienda da Nord a Sud, nelle grandi città (per esempio Torino, Genova e Firenze) come nei paesi. I governi delle larghe intese hanno operato una netta e progressiva flessione dei finanziamenti, tanto che molte regioni non possono programmare né assicurare il trasporto pubblico per i prossimi anni, mentre il TPL è un settore che non può in alcun modo sopravvivere senza finanziamenti pubblici. Il metodo è ormai consolidato: gli Enti Locali soci e affidanti i servizi pubblici possono rivedere al ribasso i contratti di servizio e scaricare i costi sulle aziende partecipate ed ex municipalizzate le quali, a loro volta, si rifanno sui lavoratori e rinegoziano al ribasso o disdicono i contratti aziendali.

La Cgil scende in lotta sia a livello nazionale, sia in ogni territorio, per difendere, ampliare e ricostruire il controllo pubblico sui beni di tutti. Per questo:

- va respinta la privatizzazione dei trasporti pubblici, che oggi è intrecciata con la politica delle grandi opere e dell'Alta Velocità. Bisogna potenziare il trasporto pubblico locale ferroviario e quello cittadino. Bisogna rivalutare la condizione dei ferrovieri e degli autisti e dei lavoratori dei trasporti che sono sottoposti a stress e sfruttamento crescente con paghe sempre più basse;
- le reti dell'energia e delle informazioni devono essere in mano pubblica e va varato un piano di investimenti nazionale su energia e telecomunicazioni;
- le aziende municipalizzate devono tutte tornare a essere pubbliche, cancellando la scelta di trasformarle in società per azioni e la quotazione nella speculazione in Borsa. Questo non soltanto per l'acqua ma per le farmacie, gli asili e i servizi scolastici, l'energia, i trasporti e il ciclo dei rifiuti.

Lo sviluppo e l'estensione del sistema pubblico in tutti i beni comuni richiede un nuovo livello di democrazia e controllo sia per i lavoratori che per i cittadini.

Infine, la casa è diventata sempre più un bene di investimento per la speculazione finanziaria o da tassare per lo Stato e sempre meno il luogo dove si ha il diritto di abitare. Il diritto all'abitazione va riconquistato e la Cgil si schiera con chi, nativo o migrante, lotta per la casa, con chi occupa. Non si può accettare che la perdita del lavoro o la disoccupazione vogliano dire perdere il diritto ad abitare con dignità.

- va impedita la perdita della casa per chi non può più pagare il mutuo. La casa deve restare a chi la abita se è la sua sola proprietà;
- blocco degli sfratti e dell'aumento degli affitti in tutta Italia;
- requisizione delle case sfitte per darle a chi non ha posto dove abitare;
- piano pubblico di edilizia popolare non con colate di cemento ma con il restauro di edifici fatiscenti.

11) PER I DIRITTI DEI MIGRANTI

I diritti dei migranti sono nostri diritti. Noi vogliamo che la ricchezza e il lavoro siano redistribuite a tutte e tutti. La discriminazione e il razzismo verso i migranti sono un danno e nessun lavoratore è davvero libero se alcuni sono trattati da schiavi.

Le leggi di polizia e lo schiavismo cui sono sottoposti i migranti colpiscono i diritti di tutti e vanno combattute. Per questo **la piena parità di diritti in tutto il mondo del lavoro senza distinzione di etnia o sesso è una condizione essenziale per tutto il mondo del lavoro**. Occorre mettere in discussione la politica europea di feroce controllo delle frontiere, la "Fortezza Europa" nata grazie all'accordo di Schengen e tutti i trattati anti-immigrazione.

Mentre i capitali e le multinazionali possono andare dove vogliono, distruggendo i posti di lavoro, si impedisce la libera circolazione delle persone e si costringono i migranti a diventare clandestini e a affidarsi alla malavita organizzata e ai caporali. La politica criminale dei respingimenti ha provocato e provoca migliaia di morti, non soltanto in mare, ma anche nei paesi dell'area del Mediterraneo e nei paesi chiamati "terzi", dove i governi europei esternalizzano i lager. I cosiddetti accordi bilaterali, come quello tra Italia e Libia rinnovato dopo la strage del 3 ottobre, infatti, affidano ai paesi del Nord Africa ma anche dell'Europa Meridionale il compito di fermare i migranti in cambio di soldi. E così si creano in quei paesi campi di detenzione dove i migranti spariscono mentre la civile Europa se ne lava le mani.

Si tratta di costruire un vero e proprio cambiamento culturale, contro le politiche securitarie e emergenziali che tutti i governi di questi ultimi anni hanno prodotto, alimentando un clima di paura, odio e razzismo che la crisi ha esasperato. **Dobbiamo chiedere l'abolizione delle leggi più odiose e discriminatorie che determinano la condizione di costante ricatto dei migranti**. Una condizione che è funzionale alle imprese per disporre di lavoratori disponibili a lavorare a qualsiasi condizione salariale, di lavoro e di sicurezza.

È necessario costruire una vertenza generale sui temi che riguardano l'immigrazione e dare risposte sul piano delle condizioni di lavoro. È urgente attivare nelle crisi aziendali e nella stessa contrattazione, fin dalla costruzione delle piattaforme, pratiche di azione sindacale che, nel tutelare tutti, difendano i più deboli e i più esposti e che producano integrazione e uguaglianza. Serve una pratica contrattuale concreta, a partire dal tema del sottoinquadramento e dei bassi salari. Vanno affrontati già nell'immediato temi come la formazione linguistica, professionale e soprattutto sui temi della salute e sicurezza, la contrattazione sociale in risposta a situazioni di crisi aziendali, la prevenzione di espulsioni forzate o presunte volontarie dal ciclo produttivo oggi spesso impropriamente legittimata dagli stessi accordi sindacali.

La presenza dei migranti in Italia non è un danno, ma un valore e un arricchimento verso una società multiculturale. Dovremmo peraltro considerare che il contributo che i migranti danno anche dal punto di vista della ricchezza del paese è superiore a quanto essi ricevono dallo stato sociale, a partire dalle pensioni.

Per questo chiediamo:

- l'abolizione della Bossi-Fini, della Turco-Napolitano e del cosiddetto pacchetto sicurezza del 2009, la cancellazione dei trattati che hanno costruito la fortezza Europa, mentre ci vuole la solidarietà continentale nell'accoglienza;
- una regolarizzazione generalizzata attraverso meccanismi di emersione non penalizzanti, superando la logica sbagliata delle sanatorie che fino a oggi non hanno prodotto soluzioni, ma nuovi problemi e peggiorato le situazioni di sfruttamento pre-esistenti;
- il contrasto alle politiche repressive a cominciare dalla immediata chiusura dei CIE e dall'abolizione del reato di clandestinità;
- la garanzia del diritto all'asilo attraverso una legge organica in materia e l'attivazione di politiche di vera accoglienza nei confronti di profughi e rifugiati;
- l'introduzione del permesso di soggiorno senza il vincolo dei flussi o del lavoro immediato, la semplificazione delle pratiche burocratiche;
- una riforma complessiva delle leggi sulla cittadinanza, con l'abbassamento degli anni necessari al suo ottenimento e l'introduzione di regole e tempi certi e trasparenti nelle pratiche;
- l'introduzione dello *ius soli* (diritto di cittadinanza per i figli degli stranieri nati in Italia) e il riconoscimento della cittadinanza ai minori nati all'estero che studino in Italia;
- il diritto di voto per tutti i residenti di lungo periodo;

- un impegno forte e costante contro il lavoro sommerso e il caporalato, garantendo diritti e protezione a chi li denunci;
- una legislazione che garantisca ai migranti il pieno usufrutto e riconoscimento dei contributi previdenziali maturati nei periodi di lavoro e il loro riscatto in caso di rientro nei paesi d'origine;
- che la Cgil apra una grande vertenza generale sulle condizioni di lavoro dei migranti e organizzarli contro lo sfruttamento. E' importante impegnare tutte le forze del sindacato in lotte come quella dei lavoratori della logistica

12) PER LA PACE E CONTRO LA GUERRA

La Cgil si schiera con tutti i movimenti per la pace. **La Cgil chiede la cancellazione delle missioni militari italiane estere e dell'acquisto degli F35, nel quadro di un vasto piano di taglio delle spese militari e di riconversione dell'apparato industriale.**

In particolare le palesi violazioni dell'articolo 11, sia con la guerra cosiddetta umanitaria sia con l'intervento in Afghanistan e in Iraq, vanno condannate. La Cgil si batte contro i rischi della guerra e il coinvolgimento dell'Italia in politiche di guerra, la crisi economica, la sfida competitiva tra aree e paesi, accentua i rischi di guerra e in particolare l'imperialismo delle grandi potenze occidentali alimenta tensione nel mondo per la competizione con i paesi emergenti. **Bisogna ricostruire la sensibilità politica e culturale contro i rischi della guerra e per questo la Cgil si batte perché l'Italia metta in discussione la sua appartenenza alla Nato** e perché questa alleanza venga sciolta. Vanno chiuse le basi militari Usa e Nato presenti in Italia da quella di Vicenza all'istallazione Muos in Sicilia. Le recenti guerre come quella in Libia o la minaccia di intervento in Siria rappresentano esclusivamente un riposizionamento degli USA e dell'Europa nella divisione e approvvigionamento delle risorse energetiche. Basta ricordare che il governo Monti e poi Letta hanno sottoscritto con le nuove autorità libiche accordi di contenuto analogo a quello di Berlusconi nel 2008 con lo scopo di contrastare l'immigrazione clandestina.

La strategia della guerra preventiva portata avanti dagli USA e che minaccia nuovi paesi come la Siria e l'Iran ma anche il Libano, alimenta i fondamentalismi e rischia di infiammare tutto il Medio Oriente e conseguentemente tutto il mondo. **La Cgil sostiene la lotta del popolo palestinese** per il diritto di vivere in uno stato indipendente. Va rimosso il muro di separazione e annessione di ulteriori territori, azione condannata anche dall'assemblea delle Nazioni Unite.

Le primavere arabe che avevano dato speranza a milioni di cittadini nord africani di poter democraticamente cambiare i regimi autoritari e corrotti sostenuti da decenni dall'occidente hanno uno sviluppo contraddittorio. L'impegno dovrà essere quello di contrastare con forza i tentativi di trasformare una lotta per i diritti umani, sociali, nazionali, in uno scontro di civiltà funzionale soltanto alle politiche di potenza, potenza che peraltro fornisce quantità gigantesche di armi a tutte le parti in causa e a tutte le fazioni esistenti.

L'impegno per la pace significa anche organizzare la mobilitazione per fermare le tante guerre dimenticate in Asia, Africa e America Latina, che negano diritti e libertà a tanti popoli e distruggono milioni di vite. Per affermare diversi rapporti tra Nord e Sud nel mondo sulla base di criteri di giustizia sociale e redistribuzione globale delle ricchezze.

Diritto Internazionale e diritti umani vengono permanentemente violati come nel caso del popolo curdo.

La Cgil si impegna a sostenere in Europa una nuova politica internazionale per la pace, per i diritti umani, per la certezza del diritto internazionale e il rispetto delle autonome scelte di ciascun popolo. La pace nel mondo è sempre più minacciata dal sistema competitivo mondiale fondato sul liberismo e la finanza. Le politiche del Fondo Monetario Internazionale e di tutte le principali istituzioni economiche mondiali sono responsabili della crisi, delle scelte criminali di distruzione dei diritti sociali e dell'istituzione di un meccanismo mondiale di sfruttamento del lavoro. Queste istituzioni sono anche responsabili dello strangolamento con il debito delle economie di tanti paesi, a cui oggi si ribellano i paesi dell'America Latina.

La Cgil sta con le lotte di questi paesi contro le minacce e i ricatti del FMI, delle multinazionali e dei governi occidentali, perché la lotta per la pace è lotta contro l'ingiustizia sociale e contro ogni forma di imperialismo.

13) UN SINDACATO DEMOCRATICO E DI LOTTA

Ai lavoratori oggi serve una Cgil ben diversa da quella di questi anni. Prima di tutto ci vuole un sindacato che ridefinisca i suoi obiettivi e le sue pratiche, capace di organizzare la lotta con efficacia per ottenere risultati concreti. Nel privato bisogna organizzare le lotte incisive e che diano visibilità ai lavoratori, bisogna mettere in discussione le leggi anti-sciopero, disobbedendo alla legge 146/90. Nel sociale bisogna organizzare i bisogni popolari nel territorio.

Alle lavoratrici servirebbe una Cgil che sappia rispondere ai loro bisogni. È tanto che manca nel sindacato un luogo di discussione e di rappresentanza autonoma delle donne. I luoghi delle donne non sono scelti dalle donne e hanno spesso risposto a logiche organizzative e politiche tutte interne all'organizzazione. Oggi la Cgil proclama il suo impegno contro la violenza e contro il femminicidio, impegno che condividiamo perché il femminicidio è contro i corpi e la libertà delle donne. Proprio per questo pensiamo che molto c'è da fare e non basta condannare. Bisogna rivendicare una pratica autonoma delle donne, a cominciare dalla ricostruzione di luoghi di partecipazione diretta. La giornata di lotta e di sciopero delle donne del 25 novembre è stata un'occasione mancata da parte della Cgil di contribuire a costruire un protagonismo autonomo delle lavoratrici. In ogni caso quell'esperienza indica una strada su cui continuare a insistere.

Per tutte queste ragioni, **bisogna mettere discussione le burocrazie e lo spirito di casta degli apparati**. Le lotte devono essere efficaci radicali e visibili, per questo **ci vogliono democrazia e partecipazione**. Oltre alla rappresentanza democratica garantita dalla legge, i lavoratori hanno bisogno di organizzarsi in forme flessibili e aperte, in comitati di lotta e consigli di delegati per questo la Cgil decide di avviare un processo di organizzazione nuovo tra tutte le lavoratrici e lavoratori, nel territorio tra i pensionati e i disoccupati.

Il sindacato deve vivere soltanto con i contributi volontari dei suoi iscritti e non con finanziamenti diretti o indiretti che vengano da enti bilaterali, dai fondi integrativi, dalle controparti e dallo stato. Perché altrimenti la burocrazia sindacale entra in conflitto di interessi con il proprio ruolo di rappresentanza.

L'adesione al sindacato deve essere libera e obbligatoriamente rinnovata ogni 4 anni. I pensionati devono poter scegliere se iscriversi alla vecchia categoria di appartenenza o allo SPI. I pensionati in ogni caso non votano su materie di contrattazione di lavoro.

Si deve rendere pubblico e trasparente il bilancio di ogni struttura sindacale, il suo stato patrimoniale e tutte le retribuzioni dei funzionari fino ai livelli più alti, retribuzioni che devono essere legate a quelle dei lavoratori dipendenti e seguirne l'andamento.

In concreto:

- una parte delle quote tessera deve essere destinata a finanziare casse di resistenza per le lotte; un'altra parte deve essere destinata all'iniziativa e all'organizzazione nei luoghi di lavoro;
- nessuna funzione può essere soggetta a nomine, per le rappresentanze aziendali e i comitati degli iscritti tutti gli interessati hanno diritto a candidarsi e a essere votati con voto segreto. Tutti i dirigenti devono essere eletti con voto segreto. Serve una politica dei quadri che valorizzi le delegati e i delegati protagonisti di lotte e vertenze. La scelta dei funzionari sindacali non può essere unilaterale e basata sul principio di fedeltà, l'attività del funzionario deve essere valutata sulla base dei risultati e del consenso dei lavoratori. Va abolita la funzione di centro regolatore, che impone la nomina dall'alto dei dirigenti;
- in tutta l'organizzazione va rispettato il pluralismo e il diritto al dissenso;
- i componenti delle commissioni di garanzia non possono essere funzionari dell'organizzazione, i controllati non possono essere i controllori;
- i segretari generali e i funzionari delle strutture a qualsiasi livello e i componenti di segreterie nazionali nell'assumere l'incarico sottoscrivono l'impegno formale a non assumere incarichi dirigenziali in aziende controparti per almeno 5 anni dopo l'incarico, e a non candidarsi ad elezioni politiche o amministrative per almeno un anno. Chi fa questa scelta, in ogni caso, non può più

- rientrare come funzionario nella Cgil;
- la Cgil rifiuta le RSA (rappresentanze sindacali aziendali nominate dai sindacati) e si batte ovunque per rappresentanze universali di tutti i lavoratori elette su base proporzionale dove tutti sono elettori e eleggibili. Ove non sia possibile fare queste elezioni, le RSA della Cgil saranno elette comunque da tutti;
- obbligo di referendum sugli accordi, i dirigenti che non sottopongono al voto gli accordi vanno rimossi;
- drastico ridimensionamento delle strutture regionali confederali e di categoria per dedicare quelle risorse e quegli apparati a operare nelle categorie sul territorio;
- in nessun organismo dirigente la maggioranza dei componenti potrà essere di funzionari sindacali;
- la Cgil costruirà una sistema web che metta in comunicazione diretta tra loro tutti gli iscritti in modo che ognuno possa far conoscere diffusamente le proprie valutazioni e proposte e possano essere raccolte su di esse le adesioni per trasferirle all'organizzazione;
- tutti gli enti bilaterali devono essere condotti a assistenza dei lavoratori sotto controllo pubblico, il sindacato e le imprese devono uscire dalla gestione, nessun finanziamento né diretto né indiretto alle organizzazioni;
- vanno abolite tutte le mutualizzazioni dei diritti sindacali, cioè la monetizzazione da parte delle aziende di diritti fondamentali, come permessi e assemblee.

La Cgil considera prioritaria e si batte per una legge sulla rappresentanza sindacale che garantisca il diritto delle lavoratrici e dei lavoratori a scegliere da chi farsi rappresentare e a votare su piattaforme e accordi. In ogni caso la Cgil è vincolata nel suo operare a questi principi e si batte contro ogni discriminazione verso i lavoratori e verso altri sindacati. La Cgil respinge e contrasta ovunque il principio incostituzionale per cui i diritti sindacali spettano solo a chi firma gli accordi.

Sottoscritto da:

Giorgio Cremaschi
Fabrizio Burattini
Francesco De Simone
Eva Mamini
Franca Peroni
Maurizio Scarpa

Roma, 2 dicembre 2013